Ampio dibattito intorno alle proposte della giunta

Il bilancio della Provincia di Foggia votato da PCI PSI e PSDI (astenuta la DC)

Il presidente Kuntze ha illustrato nella sua relazione le linee portanti — I rapporti con la Regione e con il governo

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Il consiglio provinciale di Foggia, con i voti del PCI, del PSI e del PSDI, con l'astensione della DC, ha approvato il bilancio di previsione del 1977. Nel corso dell'ampio dibattito sono intervenuti numerosi consiglieri provinciali. Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Fusilli, Santandro, Chinaglia e il capogruppo Michele Berardi, il quale ha messo in risalto gli aspetti importanti del bilancio di previsione collegati al programma presentato a suo tempo dalla giunta democratica.

Il presidente dell'amministrazione provinciale compagno Franz Kuntze, nella sua relazione, ha tracciato alcune linee del bilancio 1977.

Kuntze dopo aver sottolineato quali sono state le ragioni che hanno impedito che il bilancio di previsione fosse un progetto di gestione, cioè designato con criteri profondamente nuovi e proiettati in un arco di tempo che non andasse oltre la contingenza attuale, in una prospettiva poliennale di programmazione, ha rilevato alcune novità che pure sono presenti ed importanti. Le novità sono date dalla riforma socio sanitaria imminente, dalla legge per l'avviamento al lavoro e dai provvedimenti legislativi che ancora non hanno definito il loro corso parlamentare, come il piano agricolo e alimentare, ecc. E' in questo quadro generale di esperimenti, che si punta ad un accorciamento, insomma, delle distanze che ancora sono troppo grandi tra i livelli di decisione centrale e il governo locale.

Auspichiamo ad esempio — ha detto Kuntze — una diversa funzionalità del rapporto tra ente Provincia e istituto regionale pugliese, il tutto in una politica nuova di investimenti, in una rigenerazione complessiva del tessuto economico e sociale della nostra vita comunitaria. Solo così — ha affermato Kuntze — sarà possibile intravedere anche un terreno migliore per le risposte che noi dovremo saper dare, a partire da oggi, già subito dopo questa scadenza.

E' nel contesto infatti di un più favorevole, auspicabile clima di rinascita e di rigenerazione della vita provinciale che noi potremo realisticamente introdurre ulteriori e più avanzati elementi di novità nella nostra politica amministrativa. Sentiamo — ha continuato Kuntze — forse il bisogno di rilanciare vigorosamente il nostro programma di impegni assunti con le popolazioni, per uscire con loro dalla spirale perversa degli sprechi irrazionali in cui i meccanismi burocratici costringono le strutture decentrate di governo locale: vogliamo superare la crisi, con una forte carica ideale, prefigurando organismi amministrativi interni ed istituzionali di programmazione, capaci di funzionalità esecutiva e di pianificazione insieme, che superino decisamente le incrostazioni burocratiche, le secche pericolose dell'incertezza se non addirittura del riflusso verso vecchi meccanismi del consenso, che pure già cominciano a mostrarsi nella comunità meridionale e che dobbiamo saper impedire con una forte spinta di partecipazione popolare e degli strati produttivi e sani della società.

Il presidente dell'amministrazione provinciale ha poi ricordato i problemi più scottanti che stanno di fronte all'ente Provincia quali il problema del manicomio, dell'assistenza, degli interventi nelle opere pubbliche di primaria importanza, la questione della scuola, nonchè un'altra serie di questioni di carattere urgente.

r. c.

Giunta PCI-PSI al Comune di Ortanova

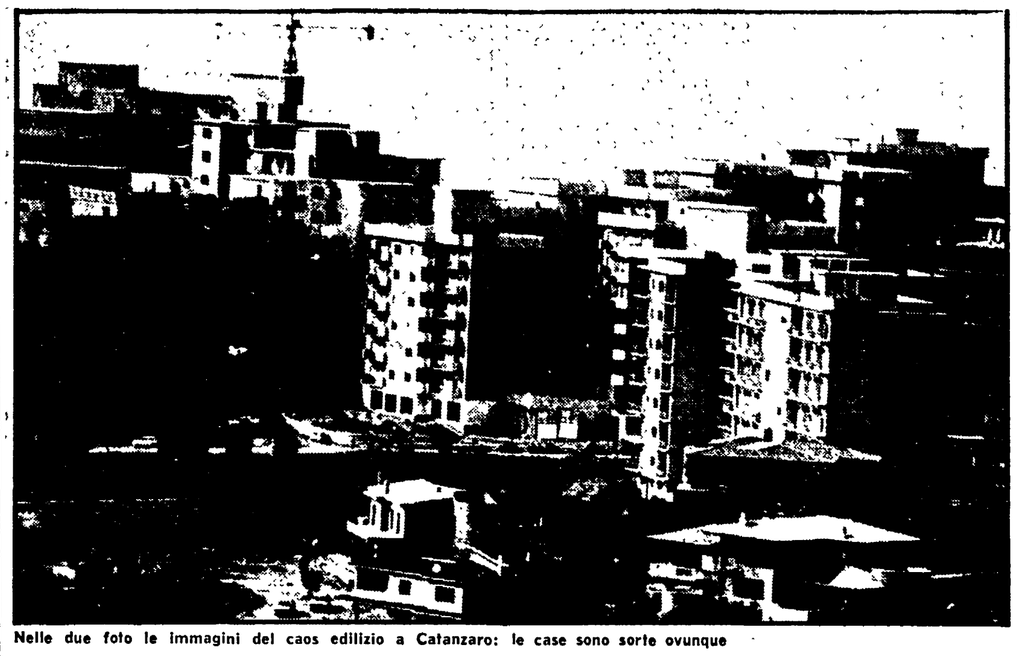
FOGGIA — Si è costituita ad Ortanova ieri sera una giunta PCI-PSI. Il consiglio comunale di questo importante centro del basso Tavoliere — dove si è votato il 17 e 18 aprile scorsi — ha eletto sindaco infatti il socialista Saverio Zampini, mentre vicesindaco è risultato eletto il compagno comunista Leonardo Di Dedda. Inoltre sono risultati eletti assessori effettivi Nicola Americo (PCI), Maffione (PSI); assessori supplenti sono stati eletti invece il comunista Ruggeri e il socialista Novelli.

Si è giunti alla costituzione della nuova amministrazione democratica e popolare (la DC si è astenuta) sulla base di un programma unitario che affronta una serie di problemi della cittadina tra i quali quelli riguardanti il collegamento con il comprensorio del basso Tavoliere nonché l'agricoltura, il settore dell'edilizia e dei servizi. La nuova amministrazione democratica è impegnata altresì a varare una serie di iniziative che affrontino i problemi dell'occupazione. Sulle dichiarazioni del sindaco e sugli interventi dei vari gruppi si è avuto un ampio dibattito cui ha assistito un folto pubblico che ha salutato con applausi l'elezione della giunta democratica.

Decisiva scadenza per il futuro di Catanzaro

Oggi il consiglio comunale decide sulla variante al PR

Le forze della speculazione edilizia, legate ad alcuni esponenti della DC stanno cercando in tutti i modi di far decorrere i tempi per l'approvazione



Nelle due foto le immagini del caos edilizio a Catanzaro: le case sono sorte ovunque

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Dopo troppe esitazioni ed ingiustificati tentativi di affossamento, il consiglio comunale è stato finalmente convocato oggi, in mattinata, per discutere sulla variante al piano regolatore in base ai pareri espressi dalla commissione per l'esame delle osservazioni a suo tempo presentate da cittadini ed enti, attraverso il documento urbanistico. Dopo due mesi dalla conclusione dei lavori della commissione, presieduta dal compagno Nicola Dardano, e rappresentativa di tutte le forze politiche dell'intesa, su cui si regge l'attuale giunta comunale, dopo due mesi finalmente, il consiglio avrà modo di esprimersi su una questione che rappresenta, da sempre, il nodo politico di fondo della città.

Come si arriva, però, a questo consiglio comunale? Si arriva, per responsabilità di alcuni gruppi democristiani, con il fiato corto. I termini di scadenza delle norme di salvaguardia poste dalla variante sono infatti alle porte. Se entro il 31 luglio il piano regolatore non avrà completato il suo «iter» amministrativo-burocratico, la prospettiva per la città è l'anarchia edilizia coperta legalmente da un vecchio piano regolatore all'interno del quale tutto sarebbe consentito. L'atmosfera è, quindi, ancora incerta e infuocata dalle polemiche.

Il clima, all'interno di alcuni partiti e in modo particolare nella Democrazia Cristiana non è dei più sereni. Nel partito di maggioranza relativa, infatti, le riunioni si susseguono, mentre sembra che diversità di opinioni, se cioè approvare o no le indicazioni espresse dal comitato, stanno provocando vere e proprie fratture in seno allo stesso gruppo consiliare scudo crociato. Le «ostilità» contro i pareri espressi dalla commissione, sono state aperte tempo fa dalla sortita del rappresentante repubblicano che pure ne aveva convenuto e sottoscritto le risultanze, salvo poi a dissociarsene inopinatamente.

Attorno a quella che è apparsa una manovra ben orchestrata si sono coagulate, come era prevedibile, alcune forze all'interno della Democrazia Cristiana le quali, ormai, quasi alla luce del sole, inseguono il progetto di far decorrere i tempi entro i quali la variante deve essere approvata dagli organismi regionali, dopo la discussione in consiglio comunale. La verità, insomma, è che i gruppi della speculazione edilizia, si batteranno con le unghie e con i denti, perché le modifiche proposte dal comitato presieduto da Dardano non passino. Un lavoro, quello della commissione, tutto proiettato a restituire dignità ad una variante su cui pesa ancora l'ombra di una inchiesta giudiziaria; un lavoro, che prefigurando per alcune aree cittadine del litorale una destinazione non speculativa, ha corretto le storture più evidenti di una variante che dal '72 fino al '74 (anno in cui fu adottata in piena notte da un consiglio dimezzato, contrari i comunisti che abbandonarono l'aula) fu al centro di oscuri patteggiamenti.

La nuova variante rielaborata negli uffici tecnici del Comune, rispetto all'originale consegnato alla giunta del democristiano Francesco Tucci, dai tecnici Vittorini e Rigillo appagava, nella sostanza, soltanto gli appetiti della speculazione, dietro la quale ben visibile, d'altra parte, era la mano del notabilato democristiano. A dimostrazione di tutto ciò giunse di il a poco, una vera e propria pioggia di comunicazioni giudiziarie che si abbatté non solo su alcuni consiglieri democristiani, che pare abbiano avuto interessi personali nella variante che avevano approvato, ma anche sull'intera amministrazione dell'epoca.

Ora, colpire questo groviglio di interessi, anche in sede di esame delle osservazioni, per dare spazio alle aspettative della comunità, non è stato, non è, e non sarà facile. In ballo ci sono affari di miliardi, promesse da mantenere, tutta la credibilità di un sistema di potere che nella speculazione edilizia affonda radici trentennali. Le modifiche proposte dal comitato, infatti, cancellano uno dei più cospicui affari edilizi di questi anni: un progetto per la costruzione di centinaia di villette da realizzare sulla collina del Sansinato, un terreno geomorfologicamente dichiarato inadatto dal genio civile a fini edilizi, ma anche l'unica collina rimasta in qualche modo indenne dall'assalto cementizio, che nel corso di questi anni ha soffocato la città. Questa collina è stata proposta come zona di rimboschimento, mandando, così gambe all'aria, almeno per il momento, i progetti di una società dietro la quale non è difficile scorgere i nomi di grossi personaggi legati alla Democrazia Cristiana.

L'altro punto cardine del lavoro compiuto dalla commissione è la salvaguardia del litorale, una fascia di pineta che l'organismo comunale vuole destinare a servizi turistici, invece che a costruzione privata. A questo punto non vi è chi non capisca il senso e il valore della posta in gioco, dei legami che potranno essere spezzati dall'accoglimento delle modifiche da parte del consiglio comunale, dell'aria nuova che potrà respirarsi in campo edilizio e della via nuova che si apre ad una città per anni dominata dall'anarchia urbanistica, dall'abuso e dalle scelte clientelari.

Nuccio Marullo

Alcune cose sulle quali la DC dovrà riflettere

Non era davvero scontata la convocazione del Consiglio comunale, destinato a discutere la variante al PRG della città di Catanzaro. Le ambigue posizioni di alcuni esponenti della giunta e le riserve, prima strisciantì e poi scoperte e polemiche di alcuni gruppi democristiani, lasciavano temere il peggio. La strada scelta da consistenti forze speculative e dalle loro rappresentanze politiche era quella del congelamento dei lavori del Consiglio fino alla scadenza delle norme di salvaguardia della variante. Si poteva così dare la stura, col rientro forzato del piano Marconi e nell'attesa paziente dei piani pluriennali previsti dalla Bucalossi, all'intervento edificatorio più dissennato.

Un primo contrastato successo si ottiene col Consiglio odierno.

Ben sappiamo però che i giochi sono tutti da fare, e che con terribile spregiudicatezza e cinismo politico saranno condotti da parte di quanti antepongono ristretti interessi a quello generale della città e del suo ordinato sviluppo. Occorre allora in questa fase intervenire con intelligenza politica e fermezza per non perdere (rischi ve ne sono!) questa decisiva battaglia.

Il Consiglio comunale ha alle spalle un positivo e unitario lavoro svolto dal comitato per l'esame delle osservazioni. Si può disconoscere che si ripara con esso ad alcuni guasti del vecchio testo urbanistico che avrebbero seriamente compromesso il destino di una città già tanto sconvolta nella sua fisionomia? Non lo crediamo.

Altra cosa è l'obiezione avanzata da esponenti dc. Essi sostengono che il comitato non ha saputo indicare strade nuove per l'espansione della città. Si tratta certo di una questione di estrema rilevanza; ma potrà essere affrontata con tempestività su piani adeguati e specifici soltanto dopo l'approvazione delle modifiche alla variante.

Ma può la DC ignorare che oggi, su questi temi, vi è una ferma ed unitaria posizione del PCI e del PSI e che un qualificato membro della giunta ed esponente socialdemocratico è saldamente ancorato ad essa?

Noi pensiamo di trovarci ad un guado assai difficile della intesa programmatica al Comune di Catanzaro. Non abbiamo avuto, né abbiamo interesse politico alcuno ad aprire una campagna agitatoria per intorbidare le acque della discussione. Ma per nessuno è legittimo sperare che il ricatto della crisi, magari, possa disarmare o «ravvedere» il PCI. Vi è, allo stato dei fatti, da rendere solida con un atto di coraggio, l'intesa comunale. Ci attendono scadenze impegnative, che si chiamano piano per la gioventù disoccupata o consiglio circoscrizionale: anche per questo è necessaria una rapida conclusione positiva della vicenda della variante. Si può così ridare slancio ai rapporti politici infiacchiti e ingombri dai reciproci sospetti.

Ma vi è anche la possibilità opposta, dobbiamo saperlo, di uno scollamento del quadro politico cittadino. Valuti tutto questo la DC ed assuma gli indirizzi politici più giusti e conseguenti al fine di evitare contraccolpi pericolosi.

Armando Vitale
Responsabile del Comitato cittadino del PCI

I consorzi di bonifica che agiscono nella Basilicata

Sei carrozzoni da liquidare al più presto

Dovrebbero scomparire con la legge 382 - La Regione ha già costituito l'Ente di sviluppo agricolo - L'esempio del consorzio dell'Alta Val d'Agri - Clientelismi e sprechi denunciati dal PCI - Lo scandalo dei progetti

Nostro servizio

MOLITERNO — Da un po' di tempo a questa parte qualcosa si sta muovendo nella val d'Agri. Molti nodi stanno venendo al pettine, qualche sindaco democristiano dorme sonni meno tranquilli, lo stesso on. Scardaccione, «padrino» della valle, vede mettere in discussione strumenti abituali del suo potere clientelare. Sono i risultati di un cambiamento importante, che vede le popolazioni prendere meglio e di più coscienza delle proprie sorti. Lo stesso Partito nostro ha saputo darsi, anche sul piano organizzativo, con la costituzione del comitato di zona, strutture diverse e più rispondenti ai compiti nuovi: di qui una maggiore incisività nella presenza e nell'iniziativa politica dei comunisti. Lo strapotere dc, dunque, scricchiola; ma soprattutto si discute tra la gente, del futuro della valle, delle sue possibilità di uscire da una assurda condizione di miseria, di emarginazione.

«Qui abbiamo tante cose: l'acqua del Pertusillo, una terra molto ricca, ma c'è lo spreco più assurdo di tutte le risorse umane e materiali» — dice un anziano compagno che incontriamo, presso la sede del Comitato di zona comunista. E in realtà la Val d'Agri — quindici comuni in un raggio di pochi chilometri — ha grosse potenzialità fino ad ora mortificate da scelte clientelari che l'hanno relegata in un assurdo isolamento, i cui principali fattori sono l'assistenza e l'arretratezza culturale.

E' stato tentato un processo di industrializzazione «calato dall'alto» che non teneva in alcuna considerazione la vocazione agricola della valle, ma che aveva come unico obiettivo quello di assicurare una manciata di posti di lavoro. L'esperienza catastrofica della Vi-Fond di Viggiano, la più grande fabbrica della valle, che a causa di una pessima gestione dirigenziale rischia la chiusura da un giorno all'altro, ne è l'esempio più eloquente.

Ma da alcuni anni, anche qui qualcosa comincia a cambiare. Il potere indiscusso della DC, che passa attraverso il Consorzio di Bonifica dell'Alta Val d'Agri, comincia a vacillare.

Infatti, proprio da qui, dal Comitato di zona del PCI è partito, nei giorni scorsi, l'esposto al Procuratore della Repubblica di Potenza, di denuncia contro il metodo di assunzione del personale del Consorzio di bonifica dell'Alta Val d'Agri, decisamente in contrasto con le norme di legge sul collocamento.

E' soltanto una sorta di «provocazione», un primo tentativo coraggioso di rompere la «camicia di forza» del clientelismo, che si vuole continuare ad imporre, a tutti i costi. Nell'esposto dei comunisti della Val d'Agri, oltre alle assunzioni del personale del Consorzio e alle vicende «poco chiare» del concorso per direttore amministrativo, si evidenziano fatti che riguardano direttamente le figure dei dirigenti dell'Ente di Bonifica.

Pare, infatti, che alcuni di essi, per esempio il commissario ing. Laveglia, siano «interessati» ad imprese di costruzione che potrebbero anche essere «interessate» a lavori appaltati dallo stesso Consorzio.

Altra vicenda, non certamente meno scandalosa e più volte denunciata, è quella che vede in veste di «mattatori» i tre ingegneri dell'Ente, il commissario Laveglia, i direttore tecnico Desio e l'ing. Marrano che finiscono per monopolizzare gli incarichi di progettazione che i vari Comuni ricadenti nell'ambito del comprensorio di bonifica, affidano per l'esecuzione delle opere pubbliche. Ovviamente, tale «monopolio» — che ha visto già precise prese di posizione dei compagni Coppola, Di Sanzo, Lettieri e del compagno sen. Romania — di fatto, taglia fuori i giovani tecnici della valle che non hanno «certi agganci». E bene ha fatto, nei giorni scorsi la Sezione provinciale di controllo di Potenza a rinviare le ultime delibere di affidamento di incarichi di progettazione al Consorzio, al fine di acquisire preventiva autorizzazione, come del resto giusta è la lotta che il vice commissario Cappiello porta avanti all'interno del Consorzio per impedire tali autorizzazioni. Infatti, a rigore di legge oltre che per una questione di interesse dell'Ente, il Consorzio di Bonifica dell'Alta Val d'Agri non dovrebbe concedere alcuna autorizzazione ai suoi tecnici per espletare funzioni che vanno ben al di là dell'attività consortile. Quella stessa attività, per opere di bonifica e di «civiltà» che finisce per mortificare i Comuni, in un rapporto di subalternità degli stessi nei confronti dell'Ente.

«In sostanza, quanto accade al Consorzio di Bonifica dell'Alta Val d'Agri — ci dice il compagno Mario Lettieri, consigliere regionale — deve imporre alle forze politiche un momento di riflessione e accelerare la scelta definitiva, e non più rinviabile, sulla sorte di questi Enti, che a nostro avviso non hanno più motivo di esistere». «Del resto — continua il compagno Lettieri — la Regione Basilicata si è già dotata di un ente strumentale l'ESAB (l'Ente di sviluppo agricolo della Basilicata n.d.r.) e la presenza di altri enti come i Consorzi, finisce per intralciare il lavoro di programmazione».

In definitiva, in Basilicata, abbiamo più enti, che hanno funzioni varie, spesso duplicative. C'è, invece, bisogno di «governare» il territorio e l'agricoltura. Questo governo lo si può realmente ottenere con lo strumento della delega, con un'azione seria dell'ESAB e con l'eliminazione dei Consorzi di Bonifica.

Sono anche questi gli elementi necessari per il riscatto dell'agricoltura della Val d'Agri, che continua a pagare i ritardi di queste mancate scelte istituzionali. E sono anche queste le questioni sul tappeto nel dibattito in corso tra le forze politiche democratiche regionali, in questa fase di verifica politica.

Arturo Giglio

Chi li amministra

Questi i Consorzi di Bonifica e gli Enti Agricoli che dovrebbero sparire con l'attuazione della 382:

Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto

Sede: Matera - Commissario straordinario: dr. Domenico Russi; direttore generale: Ing. Mario Ragona. E' di alcuni giorni fa la notizia che il Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali ha bocciato il bilancio di previsione '77 per «incerta copertura finanziaria». Nella premessa al bilancio, che ammonta a 30 miliardi, di cui 1 miliardo e 600 milioni sono previsti per la manutenzione e l'esercizio delle opere irrigue, si afferma che le previsioni d'entrata sono state determinate sulla base di un aumento di circa il 95% del contributo a carico degli utenti.

«Ove i finanziamenti regionali — aggiunge il dr. Russi nella relazione — non dovessero corrispondere all'importo complessivo previsto, il Consorzio si vedrebbe costretto a ridimensionare notevolmente la attività di manutenzione con innegabili riflessi negativi sia per la conseguente inefficienza delle opere che per il necessario licenziamento di un cospicuo numero di unità lavorative».

Va ricordato che il personale è composto da 168 impiegati, 320 operai, 430 operai giornalieri, con stipendi che s'aggirano sui 20/25 milioni annui per gli ingegneri e sui 6 milioni per i dipendenti addetti ai lavori di manutenzone e irrigazione.

Consorzio di bonifica Alta Val d'Agri

Sede: Villa d'Agri - frazione di Marsicovetere; commissario: ing. Laveglia; presidente: dr. Mario Mancini; direttore: ing. Antonio Desio; capo servizio tecnico: ing. Saverio Marrano.

Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana

Opera in modo particolare in Puglia ed ha una sede staccata a Lavello. Presidente: dr. Angelo Schittulli, dc e funzionario anche dell'Ente di Sviluppo; vice presidenti: prof. Mario Bucci, Lorenzo Navazio; direttore generale: dr. Giulio Tarquinio. Bilancio preventivo '77: entrate correnti 1.233.000.000 in c/capitale 6.337.000.000; uscite correnti 1.514.500.000 in c/capitale 6.000.000.000.

Consorzio di bonifica del Gallitello

Commissario: Mario Passarelli; direttore: rag. Quinto Piccininni; bilancio preventivo '77: 4.411.841.600.

Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania

Presidente: avv. Spoto; vice presidente per la Basilicata: avv. Agostino Arano; direttore generale: ing. Domenico Santovito; bilancio preventivo '77: 62.104.100.000.

Ente per lo sviluppo agricolo di Puglia e Lucania

La Regione Basilicata con una apposita proposta di legge ha già costituito un Ente agricolo regionale: l'ESAB (Ente di Sviluppo Agricolo della Basilicata). Commissario straordinario: dr. Girolamo Cappiello, dc; vice presidente: avv. Franco Salerno.

PESCARA

Contrattisti occupano la Regione

PESCARA — Una cinquantina di dipendenti dei corsi professionali gestiti dalla Regione Abruzzo ha occupato per qualche ora gli uffici della Giunta di Palazzo Caldora a Pescara per protestare contro il licenziamento da parte dell'ente dei contrattisti a tempo determinato.

L'assunzione di docenti per i corsi professionali ha la durata di un anno. Poi la Regione licenzia i dipendenti provvedendo a riassumerli all'inizio del nuovo anno. Tutto ciò impedisce di maturare gli scatti di anzianità con il rischio, ogni anno, che la soppressione di qualche corso lasci disoccupato più di un insegnante.

Che cosa si può fare subito per le università abruzzesi

L'AQUILA — Se una lezione è possibile trarre dalla recente conferenza sulla Università in Abruzzo (in merito alle carenze e gli scollamenti, dovuti al vecchio vizio di «gestire» la preparazione degli incontri regionali abdicando allo spirito e alla intesa unitaria, abbiamo già detto in una nota di qualche giorno fa) è che il discorso, rimasto a mezz'aria, va ripreso e puntualizzato perché, correggendo il metodo si possa meglio entrare nel merito e quindi definire una valida e credibile posizione unitaria delle forze democratiche ad uno dei più delicati ed importanti settori della vita abruzzese.

Ci pare giusta, a questo proposito la decisione di tenere a settembre un nuovo incontro sui problemi delle Università in Abruzzo; e se qualcuno, in rapporto a ciò, ha parlato di vera e propria Conferenza, vuol dire che il recente incontro aquilano è stato ridotto alla giusta dimensione: un primo scambio di opinioni e, quindi, un primo momento di confronto ai fini di una attenta preparazione per la Conferenza di settembre.

Il punto di riferimento che è destinato a qualificare il discorso, è quello che si riferisce alla statizzazione e ai suoi contenuti (quale dimensione e quale peso avrebbe assunto il dibattito svoltosi al Castello cinquecentesco dell'Aquila con una più adeguata preparazione e con tempi di realizzazione che avessero preceduto le determinazioni governative in materia di università!) dal momento che su ciò si misura la visione che ogni forza politica ha dell'università, della sua struttura e della sua funzione.

E' il caso di ripetere — in contrapposizione a quanti collegano la misura di statizzazione a qualche limitato miglioramento delle strutture definendo ciò riforma — che se la statizzazione non è in funzione di un profondo rinnovamento della vita universitaria, liquidando i guasti che l'Abruzzo (e non solo le forze culturali) pagano caramente, si rischia di creare illusioni.

I problemi sono molti, non c'è dubbio. Istituire un Consiglio regionale per il coordinamento e la programmazione universitaria emarginando, in merito a ciò, le resistenze di Malfatti ed esaltando invece il principio di un «sistema» universitario che tenga conto delle due università abruzzesi; eliminare, razionalizzando le strutture e i costi, i doppioni di talune facoltà; dire un no preciso alla proliferazione per Teramo, ad esempio, riconoscere le facoltà esistenti di Giurisprudenza e Scienze politiche e negare l'istituto dei consorzi fra enti locali finanziatori delle attuali Università concordando sul fatto che la statizzazione deve liberare comuni e province da oneri gravosi e deve accompagnarsi a garanzie di finanziamento da parte dello Stato; collegare le attività universitarie ai problemi della ricerca, scientifica, economica e sociale nella concreta realtà abruzzese; fare tutto questo — per stare nel discorso sui contenuti — significa introdurre, con esse al provvedimento di statizzazione alcune misure di effettivo cambiamento per far salire il grado di efficienza, di preparazione e di servizio dell'istituto universitario.

Ciò presuppone, senza dubbio, una impegnata azione politica la quale, quanto più saprà tener conto della realtà e delle esigenze regionali, quanto più saprà trovare punti unitari di incontro e di coagulo delle posizioni, tanto più sarà vincente.

Romolo Liberale

BASILICATA - Per gli insediamenti industriali

Giunta regionale e sindacati chiedono alla Liquichimica la realizzazione dell'accordo

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Negli ultimi giorni, la conclusione positiva della vertenza Anic di Pisticci e della Penelope di Ferrandina, la giornata di lotta del Senisese e ancora la giornata di lotta che si sta preparando nel Melsese per il rinnovo del contratto dei braccianti, le cui trattative riprendono il 16, hanno segnato e continuano a segnare una forte ripresa dell'azione di lotta del movimento sindacale lucano. Dalla mobilitazione unitaria e democratica, dalle lotte di questi giorni, sono riemersi inoltre due nodi decisivi per lo sviluppo socio-economico della Basilicata: la questione Liquichimica e il problema dello sviluppo nella zona di Senese.

Al recente vertice presso la giunta regionale di Basilicata, cui hanno partecipato le segreterie provinciali e regionali Cgil, Cisl e Uil, la Fulc di Potenza, rappresentanti della Liquichimica e dell'Isveir, delle forze politiche regionali e della giunta, è stato chiesto che si passi rapidamente alla piena realizzazione dell'accordo del 16 giugno '76, per la riconversione e la ristrutturazione degli impianti di Tito e Ferrandina. La stessa giunta regionale si è associata — con l'intervento dell'assessore Viti — alla richiesta del movimento sindacale. L'azienda, per bocca dell'ingegner Santoro, ha ricordato di aver utilizzato i primi dieci miliardi dei cinquantuno disponibili per la ex Pozzi di Ferrandina e i fondi dell'Isveir per la ex Chimica meridionale di Tito anche se permangono problemi sia nel merito della utilizzazione dei fondi che per il completamento della ristrutturazione degli impianti.

Per quanto riguarda la situazione complessiva dell'insediamento, mentre il presidente della giunta regionale ha indicato quali sono le difficoltà manifestate, relativamente al porto — per i due vincoli posti dal ministero per i Beni culturali e dal ministero della Marina mercantile — e all'arretramento dell'insediamento, sulla base dello studio dell'ingegner Carlo Forte, l'azienda ha preferito eludere il confronto sulle questioni generali.

E' stata, in ogni caso, un'ulteriore occasione per il sindacato e le forze politiche democratiche per ribadire la posizione unitaria di lotta di non rinuncia agli investimenti e di proposta per risolvere le questioni tecniche.

Per quanto riguarda l'altro nodo lo sviluppo di Senise si tratta di dare immediato avvio alle opere pubbliche già iniziate ed appaltate

Le segreterie regionali Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto — in una lettera inviata ai partiti democratici — una riunione su queste questioni.

a. gi.

Comune di Potenza

Il gruppo PCI sollecita la riunione del Consiglio

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La rivolta dei «peones» (i 14 consiglieri della DC, capeggiati da Lagretta) continua a paralizzare l'attività del Consiglio comunale che, secondo gli impegni assunti, avrebbe dovuto riunirsi già da tempo per discutere ed approvare una serie di provvedimenti urgenti (alcuni dei quali esaminati nelle commissioni consiliari) per la vita sociale e democratica della città.

I peones (il nome gli viene dall'eterogenità del gruppo che riunisce basisti e colombiani, assessori mancati e consiglieri scontenti, in una unica strategia) hanno tramato per lungo tempo, nei corridoi del comitato cittadino della DC, la crisi, ma costretti ad uscire allo scoperto, nell'ultimo Consiglio comunale nel mese di marzo, furono sconfitti dall'unità dei partiti politici democratici dell'intesa.

Il gruppo consiliare del PCI ha chiesto pertanto l'immediata convocazione del Consiglio. Occorre, infatti, intervenire in una serie di questioni, in particolare per la manutenzione degli edifici scolastici; la ristrutturazione delle scuole materne e degli asili nido con l'approvazione di un regolamento che preveda la gestione sociale di tali servizi; l'istituzione dei consultori familiari per i quali sono già disponibili finanziamenti regionali; la riorganizzazione del servizio di nettezza urbana finalizzandone l'efficienza alla difesa della salute degli operatori e dei cittadini; l'esame degli interventi nel centro storico; l'approvazione dello statuto dei consigli di quartiere.

a. gi.